

«Io, medico in quarantena isolato da moglie e figlie»

► Il dottor Barbacane è entrato in contatto con un paziente con la polmonite: da 8 giorni vive a casa in una stanza da solo garantendo le visite al telefono

**«AI TAMPONI SONO NEGATIVO, CONTO DI TORNARE AL LAVORO IN AMBULATORIO LUNEDÌ PROSSIMO»
L'INTERVISTA**

VENEZIA **Luca Barbacane** ha 56 anni, è medico di medicina generale da diciotto e assieme ad altri colleghi gestisce un ambulatorio di medicina integrata a Martellago. Di lì passano in totale 1.600 pazienti divisi tra tutti i medici che vi lavorano. I suoi - pazienti - il dottor Barbacane li potrà vedere soltanto lunedì quando la quarantena a cui si è sottoposto da metà marzo sarà soltanto un ricordo. Una quarantena che è stata anche domiciliare, distante dalla moglie e dalle due figlie. Tutti sotto lo stesso tetto, ma divisi: a tavola, davanti alla tv, anche di notte.

Dottore, come mai in quarantena?

«È quella che si definisce “per contatto”».

Cioè?

«Il 5 marzo ho visitato un paziente che mi ha palesato tutti i sintomi facilmente attribuibili alla polmonite da coronavirus. Avendolo visitato e non potendo in quel momento fare il tampone, l'ho curato come fosse una normale polmonite, anche perché questo era il protocollo in vigore all'epoca».

L'ha in ambulatorio?

«No, ero a casa sua. Ci raccomandano di stare attenti a certe situazioni, è vero, ma io sono voluto andare lo stesso perché il paziente in assoluta buona fede mi aveva negato al telefono di avere la tosse, nonostante la febbre. Il 5 marzo, giorno della visita, era già al sesto giorno di febbre e quando

sono arrivato da lui, mostrava tutti i segni clinici di una polmonite. Da quel momento me ne sono fatto carico, non c'era ancora la possibilità di inviare a casa gli infermieri del distretto per fare il tampone, come invece succede da lunedì scorso. **Come ha proseguito la cura?**

«L'ho trattata come fosse una polmonite e le regole d'ingaggio erano che essendo un paziente domiciliare doveva stare a casa per capire il decorso della malattia, come mi era stato consigliato anche dai colleghi del Dipartimento Prevenzione».

Lo visitava spesso?

«Ogni giorno. Gli facevo una puntura quotidiana evitando a qualsiasi altra persona di esporsi al contatto. Il 10 marzo mi ha descritto un peggioramento, l'ho fatto ricoverare con il 118 e il tampone a cui è stato sottoposto ha dato esito positivo».

Come sta?

«È ricoverato e sta migliorando, non è mai stato in Terapia Intensiva».

E lei?

«Quando mi è stato comunicato che era positivo, ho subito informato il Dipartimento di Prevenzione e dal giorno seguente, dal 12 marzo, mi sono messo in quarantena obbligatoria perché ero stato a contatto con una positività acclarata».

Tampone, immagino...

«Sì, ne ho fatti tre, il primo il 13 marzo, e sono stati finora tutti negativi ma ne farò altri nei prossimi giorni».

Come si è comportato poi?

«Mi era stato detto che avrei potuto tornare in ambulatorio adeguatamente protetto ma dal momento che lavoro in una Medicina di Gruppo Integrata ho potuto giovarmi dell'aiuto dei colleghi e dell'informatica e per delicatezza e scrupolo della nostra Medicina di gruppo ho preferito stare a



casa».

Dottore, è in smart working anche lei?

«Sì, ricevo i pazienti via telefono, parlo via mail e così riesco a concordare terapie e inviare ricette senza obbligarli a spostarsi. Se proprio devono essere visitati, lo fanno i colleghi della Medicina di gruppo, che ringrazio, anche per i certificati di malattia per le visite. Riesco a fare il 90% del mio ma fremo per poter rientrare con i miei pazienti»

A casa? Come ha gestito la situazione?

«Lavoro in una stanza che uso solo io, riesco a stare correttamente separato. Me ne sto chiuso in studio. Quando è ora dei pasti, indosso guanti e mascherina e vado in cucina a prendere il mangiare che è stato preparato, poi mangio in salotto, da solo. Mia moglie e le mie figlie mangiano in cucina. Guardo la televisione nel mio studio. Di notte io e mia moglie dormiamo separati: è tassativo. Faccio di tutto per non incrociarli, ci salutiamo a quattro metri di distanza, per fortuna sta finendo».

Dottore, com'è la sensazione di essere così esposti a questo nemico invisibile?

«Io sono un ottimista e un fatalista. Propendo sempre al positivo e non mi ha nemmeno sfiorato il dubbio di ammalarmi, l'ho tenuto ben distante e nella condizione che mi sono dato di non essere intaccato, soffro ora il distacco da quei pazienti a cui so che potrei essere utile».

N. Mun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDICO DI FAMIGLIA Il dottor Luca Barbacane